

GIACOMO “MINO” MALERBA

BUSALLA NEL TEMPO

LE ANTICHE BOTTEGHE



L'ASILO INFANTILE

ASILO INFANTILE
PRINCIPE FERDINANDO UMBERTO

La storia di questo benemerito Ente ufficialmente può dichiararsi iniziata nell'anno 1884 però ad onor del vero deve anche prendersi atto che circa vent'anni dopo l'unità d'Italia, un gruppo di "maggioirenti" del paese o forse è meglio dire "Benpensanti" visto lo stato assai poco lusinghiero in cui si dibatteva l'umana tendenza ad apprendere, pensarono di porvi rimedio cercando di istituire un Asilo Infantile.

Devesi infatti tener presente che fino a pochissimi anni prima a Busalla non esisteva neppure una sia pur modesta scuola elementare. Esisteva un volenteroso "Maestro", certo Tomaso Martignone detto "il Pianella" che a detta dei suoi coetanei "insegnava quel che sapeva, e sapeva poco", comunque quei pochi che Volontariamente frequentavano le sue lezioni imparavano almeno a fare la loro firma d'altro canto anche il Pianella doveva stabilire degli orari tali che potessero essere fruibili contemporaneamente ai vari impegni dei quali erano gravati i bambini di allora, come pascolare bestiame, aiutare in campagna e in casa, il Pianella doveva anche contemperare tali suoi impegni con quelli, tutti suoi personali, di barbiere e di Sacrestano.

Chi proprio voleva, e poteva, far studiare un po' di più i figli doveva metterli a pensione da qualche maestro di Genova, come pure di qualche ordine religioso, per cui i bambini potevano fare tutte le elementari e anche le scuole superiori. Nel 1875 con Regio decreto veniva istituita la scuola d'obbligo per i primi tre anni. Con tali premesse è comprensibile come l'aspirazione dei componenti il "Comitato di Beneficenza" Sig.ri Giuseppe Villavecchia, Vittorio Gallo, Giovanni Levrero, G.B. Traverso, e Luigi Tavella e fors'anche altri, sia come fondatori che come "Azionisti" entrati in tempi successivi.

Inizialmente il Comitato teneva le sue riunioni nella Chiesa di San Rocco. L'Ente venne costituito come società per Azioni, valore di ognuna 5 Lire, indubbiamente tale dizione non è paragonabile alle S.p.A. del giorno d'oggi, come tale comunque allineando tutte le azioni fin lì raccolte alla data del 1° Gennaio 1884.

L'Ente Asilo Infantile che è tanto radicato nel cuore di cinque generazioni Busallesi, porta un'intestazione legata a quei tempi che è esattamente: Asilo Infantile

UMBERTO I°

per Grazia di Dio e per Volontà della Nazione Re d'Italia

==

Sulla proposta del nostro Ministro Segretario di Stato per gli Affari dell'Interno, Presidente del Consiglio dei Ministri.

Veduta la istanza 20 Dicembre 1885 presentata a nome del Consiglio d'Amministrazione dell'Asilo Infantile di Busalla (Genova) per ottenere il riconoscimento giuridico della Pia Istituzione e l'approvazione del relativo Statuto Organico.

Vedute le deliberazioni 8 Febbraio e 1° Ottobre 1885 del predetto Consiglio cogli atti che vi sono a corredo, e quelle del 12 Agosto stesso anno e 21 Gennaio 1886 della Deputazione Provinciale;

Veduto lo Statuto Organico proposto dal ripetuto Consiglio;

Veduto la Legge 3 Agosto 1862 sulle Opere Pie col Regolamento per la sua esecuzione;

UDITO IL CONSIGLIO DI STATO.

Abbiamo decretato e decretiamo:

L'ASILO INFANTILE PRINCIPE FERDINANDO UMBERTO, FONDATA IN BUSALLA E' ERETTA IN CORPO MORALE E NE E' APPROVATO IL CORRISPONDENTE STATUTO ORGANICO, DATA 1° OTTOBRE 1885, COMPOSTO DI N° 44 ARTICOLI, IL QUALE SARA' VISTO E SOTTOSCRITTO DAL MINISTRO DELL'INTERNO.

ORDINIAMO CHE IL PRESENTE DECRETO, MUNITO DEL SIGILLO DELLO STATO, SIA INSERTO NELLA RACCOLTA UFFICIALE DELLE LEGGI E DEI DECRETI DEL REGNO D'ITALIA MANDANDO A CHIUNQUE SPETTI DI OSSERVARLO E DI FARLO OSSERVARE.

Dato a Roma, addì 18 Aprile 1886.

Firmato: UMBERTO.

Contrassegnato : Depretis.

Per copia conforme.

IL DIRETTORE CAPO DELLA 5° DIVISIONE

Firmato: Casanova.

Il Decreto di Re Umberto I.

“Principe Ferdinando Umberto” che era il figlio del Duca di Genova, del ramo dei Savoia-Carignano, tale intestazione non è stata mai modificata per cui tale è ancora oggi; del resto non mi pare si ravvisi la necessità, e giusto però che si conosca la storia anche di questo; forse per deferenza, forse per opportunismo, sta di fatto che nell’assemblea dei soci del 18 maggio 1884, il Presidente propone tale intestazione per deferenza nei confronti del Duca di Genova, Tomaso, che proprio nel 1884 aveva avuto la nascita del piccolo Ferdinando Umberto, fa presente di averne chiesto il permesso al Duca e di averlo ricevuto, illustra la personalità del Duca, un Savoia che ha dimostrato in più occasioni, anche sul campo di battaglia, la sua fedeltà alla Casa Savoia e all’Italia.

L’Assemblea approva, ed eseguiti i necessari adempimenti amministrativi in data 18 aprile 1886 con decreto di Re Umberto I, su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri De Petris, decretava l’intestazione dell’asilo al Principe Ferdinando Umberto, nonché l’erezione in Ente Morale dell’Asilo medesimo.

Con ciò si evidenzia che con l’inizio dell’attività operativa nel maggio 1884 in oggi, maggio 2011, l’Ente raggiunge 127 anniversari. L’inizio dell’attività operativa in una piccola casa di piazza Migliarese (oggi piazza Garibaldi), esistente ancora oggi e attualmente adibita a Erboristeria, tratta vasi di pochi e piccoli locali per cui p da presumere che, per pochi che fossero, i bambini non avessero grandi sfoghi, ma era pur sempre un traguardo raggiunto e fu salutato come una conquista. Infatti in quei locali rimase pochi mesi perché la creazione di tale ente si rivelò di estremo successo e i bambini frequentanti superarono il numero di 130 (all’epoca prevalevano i bambini e non i vecchi come oggi!) per cui dovette prontamente provvedere e la sede operativa venne trasferita in via Genova (l’attuale via Vittorio Veneto), al civico 3 affittando piano terra e primo piano, e poi anche il secondo piano, nel palazzo del socio Giovanni Levrero. Tale successo fu vissuto con l’entusiastica partecipazione dei busallesi che non fecero mai mancare il loro appoggio morale ma principalmente economico perché, se è vero che servirne 130 porzioni, per buona parte a bimbi non paganti cominciava ad essere un onere non indifferente, d’altronde l’Ente era nato proprio per assistere i bambini poveri.

Questa sede può considerarsi iniziale a tutti gli effetti perché la piccola sede di piazza Migliarese fu evidentemente l’escamotage per partire, ma poi occorse subito molto più spazio.

Sta di fatto che sui verbali dell’epoca non è mai fatta menzione di questi spostamenti, come pure non si accenna all’acquisizione di attrezzature, suppellettili o altro, neppure si accenna al personale. È comunque da presumere che, dati i tempi che potremmo definire “autarchici” nel senso che ogni paese cercava di avere a disposizione degli elementi che si specializzassero nelle varie attività, è da presumere che certi banchi, certe panchine e altro ancora che nel 1958 si trovavano nell’asilo fossero opera di quell’artigiano del legno, meglio sarebbe dire “artista”, che rispondeva al nome di Cranna e del quale ancora oggi si possono ammirare nella nostra parrocchia di San Giorgio, i magnifici confessionali.

Questa ipotesi è avvalorata dal fatto che il Cranna costruì, proprio per l'asilo, un bel box tutto in legno lavorato ad una specie di intarsio, che ospitò per molti anni (c'era ancora il secondo dopoguerra) tutto predisposto per essere montato e smontato rapidamente adatto appunto al banco di beneficenza che fu organizzato già dal 1884 dal Comitato Signore, che in occasione della festa patronale del S.S. Nome di Maria, da allora e per lunghissimi anni ci fu sempre una fattiva collaborazione dell'Amministrazione comunale che recentemente è venuta un po' a mancare in quanto gli amministratori hanno gravi vincoli di bilancio oltre alla burocrazia che impera sempre più e soffoca le iniziative. Per tutto il periodo che va dal 1884 al 1926 circa, il grosso pensiero che i reggitori dell'ente fu certamente quello economico perché è sì vero che loro attribuiscono sempre grande importanza al tesaurizzare per arrivare a disporre della cifra necessaria alla costruzione di un edificio, ma è parimenti vero che la pura gestione dell'asilo richiedeva pari a cinquemila lire annue, ragion per cui forzarono sempre sui due comitati di beneficenza, nati proprio per raccogliere fondi, ma misero in atto anche un altro sistema per far soldi, copiando quello che a quei tempi facevano in tanti posti, iniziarono a mandare una rappresentanza dei bambini ai funerali, venivano invitati quelli più grandicelli e sfilavano nel corteo funebre fino all'inizio della salita del cimitero, così veniva introitata un'oblazione (non sempre però). Tanto più aumentavano i bambini paganti, tanto meno la cosa piaceva e, dopo la fine della seconda guerra mondiale si limitò l'intervento alla sola presenza di un gruppo di bambini schierati nel pronao al passaggio del corteo, ma in breve tempo anche tale forma (giustamente a mio parere) cadde in disuso.

Interessante è una disamina dei concetti amministrativi che l'ente si è dato (in vero loro la chiamarono società per azioni) tramite il primo statuto, manoscritto (vedi fotocopia prima pagina) e il secondo che ricalca il primo ma che porta gli articoli a 44 ed è approvato con Regio decreto come già detto.

Sono soci tutti coloro che sottoscrivono un'azione da 5 lire (oggi sarebbero 45.000 lire, circa 23 euro), i soci sottoscrivevano un impegno di 5 lire annue per cinque anni, rinnovabile per pari tempo se non disdettato almeno un mese prima della scadenza. Per quei tempi era evidentemente una cifra piuttosto rilevante e ciò fa sì che i soci siano quasi certamente inferiori a trenta. L'assemblea di tali soci, che se era presente, veniva sempre presieduta dal sindaco, eleggeva nel suo ambito il Presidente dell'Ente più sei consiglieri, tutti duravano in carica tre anni, però nel primo biennio ogni anno venivano estratti a sorte due consiglieri che venivano così a scadere ed erano sostituiti da altri due soci (e potevano essere anche rieletti gli stessi), l'anno seguente stessa procedura e il terzo anno scadevano i due fortunati che non erano stati estratti nel biennio.

Nelle nostre ricerche abbiamo reperito i verbali di assemblea che dal 1884 arrivano solamente fino al 1927, gli altri non si trovano più, comunque da tutti questi documenti si rileva solo che le assemblee, oltre all'approvazione di bilanci preventivi e conti consuntivi, era sempre presa dal lavoro di revoca e sostituzione dei consiglieri dianzi descritto, non vi sono mai riferimenti a progetti di spesa, a varia-

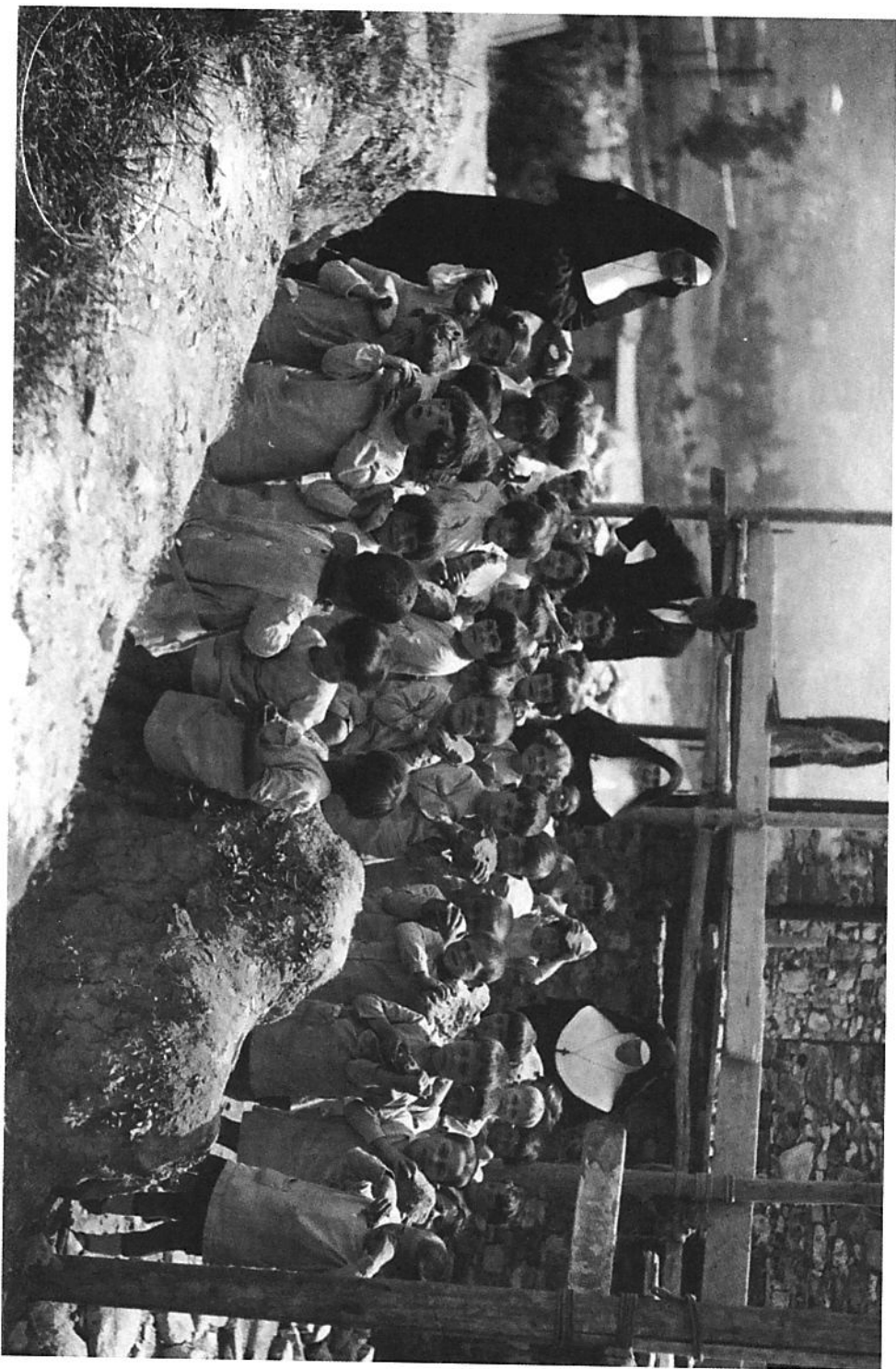
Statuto Organico dell'Asilo Infantile di Busalla

Capo 1. Costituzione dell'Asilo Infantile e suo scopo.

Art. 1. È istituito in Busalla uno asilo Infantile avente per scopo di promuovere l'educazione e l'istruzione ai fanciulli poveri e dando i mezzi, dando loro ad un tempo diurna custodia e gratuito nutrimento. Però potranno essere ammessi nell'Asilo Infantile fanciulli di parenti più o meno agiati pagando una retribuzione mensile anticipata d'1/2 sc.

I fanciulli non saranno ammessi nell'Asilo prima degli anni tre compiuti, né potranno rimanervi oltre gli anni sei; dopo il primo anno dell'esistenza dell'Asilo non potranno essere ammessi quelli dell'età in cui si è castrati, e coloro di nuovo domicilio nel comune e sempre nel primo anno di loro dimora.

Manoscritto del primo Statuto.



I bimbi dell'Asilo (ancora ubicato in quella che oggi è via Ottavio Grottin) portano una pietra ciascuno per l'erigendo nuovo asilo che verrà inaugurato nel 1929. (Fototeca Claudia Celli)

zioni di sede perché quella è avvenuta certamente prima del 1898, in quanto il padre dello scrivente, che è nato nel 1895 fu mandato in quell'asilo ormai ubicato in quei caseggiati della Chiesa che fronteggiano ancora oggi l'attuale via Ottavio Grottin e mi raccontava altresì di certi sistemi di educazione, diciamo così, "un po' spartani" che oggi provocherebbero denuncia al Tar ma che allora erano normali e formarono gli uomini.

Nel periodo che va dall'inizio attività all'avvento del fascismo, presiedettero l'ente: Giuseppe Villavecchia, Ing. Natale Gallino, Traverso G.B. e qualche altro non meglio identificabile.

Aspirazione di tutti fu sempre quella di cumulare un patrimonio tale che consentisse di costruire un proprio fabbricato ad esclusivo uso di asilo infantile. Si rileva infatti, da un verbale del 1898, il presidente che era l'Ing. Natale Gallino, presenta un progetto per la costruzione in località Tre Mori, previa la demolizione di "una piccola casetta" (probabilmente quella oggi ben ristrutturata dall'amico Gianni Belgrano) e discutendo del piano economico fa presente che disponendo di circa 27.000 lire ci si riesce, l'avv. Malerba, dichiara che il progetto non è conforme alle norme di legge e in accordo con gli altri consiglieri Emilio Borzino e Poggi dichiara che il piano finanziario è "completamente errato" dichiarando che sarebbero necessarie almeno 50.000 lire. Nella seduta successiva il consigliere avv. Poggi fa presente che è possibile ottenere un "prestito" al tasso del 2%, tempi 20 o 25 giorni, anche questa proposta viene lasciata cadere.

L'ente non ha mai organizzato un vero archivio, del resto non è neppure esistita molta documentazione, indubbiamente di quel poco una parte è andata smarrita per cui quel poco che potrò raccontare è basato innanzitutto dal libro dei verbali di assemblea tenutesi dal 1884 al 1927, da qualche intervista e da un poco della mia memoria.

Da tutti i verbali non si trova quasi nessuna traccia di quella che doveva pur essere l'ordinaria amministrazione, ci sono tutte le approvazioni dei bilanci preventivi e dei conti consuntivi e poi tutto il tempo era speso per ottemperare al meccanismo della revoca e nomina dei consiglieri già descritta; solamente nel luglio 1901 l'assemblea decide qualche cosa di diverso e cioè l'aumento del compenso del segretario che viene passato dalle 100 lire alle 200 lire presumibilmente annuali (non viene specificato) perché si osserva come il compenso dato al segretario sia poco rispetto al lavoro che è tenuto a svolgere, in tutto questo periodo altro non troviamo e riteniamo possa interessare un elenco di tutti i nominativi che siamo riusciti ad estrapolare da tali verbali da tutte le persone che si occupano dell'asilo, confidando nel gradimento dei nostri lettori che potranno agevolmente individuare qualche loro antenato: Tavella Luigi e figli Carlo e Rag. Lorenzo, Cav. Villavecchia Giuseppe, Ing. Gallino Natale, Rugo Giovanni, Borzino Emilio, Caserza Giobatta, Martignone Giuseppe, Poggi Sisto, Avv. Malerba, Avv. Poggi, Levrero Giovanni, Bottaro Giacomo, Traverso Leonardo, Puccio Andrea, Martignone Agostino, Malerba Giovanni, Macciò Gilberto, Pedemonte G.B., Pedemonte Luigi, Ing. Fontana Giuseppe, Colombo Giovan-

ni, Colombio Giuseppe, Levrero Francesco, Grondona Attilio, Rugo Attilio, Rugo Antonio, Viale Antonio, Martignone Bartolomeo, Martignone Agostino, Don Felice Peagno, Dott. Malerba Francesco, Giordano Agostino, Repetto Giuseppe, Mentasti, Olivieri Serafino, Campillio Lorenzo, Badino Giovanni, Giachino E. Don Baghino, Repetto G. Zuccarino Giacomo.

Da un verbale del 1925 risulta che gli ultimi entrati, quasi tutti, diciamo un po' più fascisti degli altri che erano quasi tutti di estrazione liberale, cattolica o repubblicana, orbene questi ultimi entrati fanno annotare a verbale come i conti siano in perfetta regola e così pure il patrimonio.

Come detto, i verbali si può dire che siano parchi nel dare notizie, ma è un eufemismo perché in verità tacciono su tutto. Ad esempio non si accenna mai a chi e come gestisce l'Asilo quando noi abbiamo accertato che fin dal primo giorno di attività la gestione venne affidata (forse mediante un concordato) alle Suore Benedettine di Ronco Scrivia e la prima insegnante-direttrice fu Suor Chiara Pasi, coadiuvata da Suor Elisabetta Rebora, poi altre si avvicendarono fino a Suor Teofila e poi Suor Domenica fino all'attuale Suor Romana, che assieme ad una consorella mantiene la presenza delle Benedettine qui a Busalla da ben 127 anni in totale.

Avrà ben dovuto esserci una cuoca, magari tutt'altro, ma non si sa niente fino alla comparsa della "In", e qui è necessario spiegare un po': era una donna, diciamo un po' minutina, in cambio le era stato imposto un nome un po' importante, Palmira. Ne venne fuori un diminutivo che faceva Palmirin ma evidentemente si accorsero presto che quello non era un diminutivo, anzi, e fu così che tolsero tutto il resto tenendo solo "In", la In dell'asilo, da giovinetta, neppure ventenne era già all'asilo ai tempi della prima guerra mondiale e si ritirò solo quando la seconda guerra mondiale era finita da un pezzo. Poi entrò la Anita (Nita), indi una sua nipote acquisita, la Nuccia e dopo il pensionamento di quest'ultima entra la Tiziana, ancor oggi in servizio ed è l'unica ancora in possesso di un titolo di cuoca e dimostra anche praticamente di sapere il fatto suo, le due precedenti comunque pur non essendo in possesso del titolo non erano da meno, è solamente la In che, anche per i tempi in cui operò, non poté certo fare grandi cose perché veniva servito il solo primo che solitamente era minestrone, i tavoli della mensa avevano dei grossi buchi nei quali si introduceva la scodella affinché non si rovesciasse; per il secondo e la merenda c'era il cestino che ognuno portava da casa.

La voce cestino ci consente di sviluppare due interessanti argomenti: il primo sui dati tecnici di tale semplice accessorio, era costituito da giunco, la forma era quella di un vaso un po' conico, di diametro attorno ai 15-18 cm, con il bocco leggermente piegato all'interno, dotato di un'impugnatura arcuata lungo la quale scorreva il coperchio, anch'esso di giunco intrecciato che consentiva di accedere all'interno del cestino ma non poteva essere rimosso, indubbiamente non avrà richiesto calcoli impegnativi ma dimostrava comunque l'ingegno non comune dei maestri cestai Busallesi.

Il secondo argomento, con tutta la simpatia possibile per il descritto cestino, è tutta

un'argomentazione contro il cestino inteso come istituzione, comprendo come ai quei tempi (parliamo del primo trentennio) si doveva fare di necessità virtù, ma già c'era differenza nell'abbigliamento fra i bimbi delle diverse classi sociali ma il cestino rimarcava ulteriormente la differenza, e il male è che era cosa di tutti i giorni guardare nel cestino altrui per vedere magari la banana (allora era uno status symbol!), o la cioccolata o i frou frou e quant'altro mentre, nel tuo c'era solo una mela di quelle che la mamma aveva messo a maturare in solaio, e non aveva potuto darti altro

È stato scritto che i bambini sono come la spugna che tutto assorbe, che medita e che al momento giusto butta fuori, era proprio una brutta cosa che fortunatamente da oltre cinquant'anni non esiste più e qui di seguito vi racconteremo del perché e del come avvenne l'eliminazione.

Altra cosa che i verbali non menzionano è la costituzione di un comitato tutto al femminile che affiancò quello maschile (già ai primi del 1880), nella raccolta fondi per l'Asilo, e tale comitato fu riesumato quasi certamente da tutt'altre persone e quando finita la prima guerra mondiale si pensò di fare come in tanti altri posti, un bel monumento ai caduti, si costituì un altro comitato destinato appunto a raccogliere fondi per tale manufatto il comitato femminile fu ancora all'opera. Il comitato, diciamo un po' "il principale", formato da persone anche di diversa estrazione politica, si spogliò di ogni ideologia (e le tensioni non erano ancora del tutto sopite), e fatta propria l'aspirazione dei vecchi e nuovi soci dell'Ente Asilo Infantile e decise di costruire un idoneo fabbricato con un pronao per ospitare le lapidi marmoree con incisi i nomi dei caduti busallesi per Onore e Riconoscenza elencati anche in un albo d'oro conservato all'interno dell'edificio. Per la costruzione fu recuperata l'area del vecchio cimitero che era stato creato per editto Napoleonico quando vietò la tumulazione dei defunti nelle Chiese.

Facciamo adesso una breve cronistoria relativa all'erezione del fabbricato che ancora oggi ospita l'Asilo: siamo nei primi anni del fascismo, piano piano penetra sempre più in tutti i gangli della vita pubblica, (e anche della privata!) e il 2 febbraio 1925 viene insediato il nuovo Consiglio direttivo e viene nominato Presidente dell'Ente, il sig. Lorenzo Campillo con regolare verbale che nominava anche i consiglieri nelle persone di Don Giuseppe Baghino, Rugo Giovanni, Perasso Francesco, Zuccarino Giacomo e Malerba Francesco, che è anche sindaco. Ovviamente questa équipe si dà subito da fare, galvanizza i Comitati Pro erigendo l'Asilo, la popolazione, busallese risponde con entusiasmo, così pure la colonia dei villeggianti, che allora era ancora molto importante, e la raccolta fondi finale del 1927 raggiunge quasi 230.000 lire, che sommate al patrimonio accantonato dalle precedenti amministrazioni, consente di intraprendere la costruzione del fabbricato.

Con verbale 28 novembre 1927 il Consiglio Direttivo, su proposta del presidente Campillo, dà l'assenso per incaricare l'Ing. Giovanni Malerba di redigere il progetto definitivo per il fabbricato da erigere nell'area già del vecchio cimitero.

La costruzione fu realizzata sotto gli sguardi dei Busallesi che continuarono con generosità a mettere a disposizione i fondi necessari, e il 22 settembre 1929 veniva



Gruppo del 1937. La signora di bianco vestita è "In" la cuoca. A destra l'indimenticabile suor Teofila.
(Fototeca Teresa Albertan)

inaugurata e, come detto, dedicata a tutti i Caduti Busallesi, e come recita l'albo d'oro, furono usate solo due parole toccanti: "Onore e Riconoscenza".

Degna di nota fu la partecipazione del sig. Strata Pietro che donò 24 banchi bi-posto fabbricati nella sua falegnameria, erano bellissimi e molto funzionali e furono usati per oltre trent'anni.

La penetrazione fascista nell'asilo si consolidò ulteriormente con l'approvazione (solo da parte dell'assemblea dei soci) in data 2 febbraio 1930 che sostanzialmente variava la composizione del consiglio introducendo, al posto di due consiglieri eletti, il segretario del partito fascista e il presidente dell'O.N.M.I. (Opera Nazionale Maternità e Infanzia), quali consiglieri di diritto (meglio sarebbe dire arbitrio) ma tutto finì lì e il Campillio restò in carica fino alla caduta del fascismo facendo solo l'ordinaria amministrazione. L'instaurazione della prima repubblica provocò un'altra modifica dello statuto, venne eliminato il segretario politico del fascio e il presidente dell'O.N.M.I. che furono sostituiti dal sindaco o da un suo rappresentante e dal parroco o da suo rappresentante. L'albo d'oro (in una veste abbastanza decorosa per quei tempi, dopo le pagine dedicate all'elencazione dei caduti, occupa un certo numero di pagine e vi sono elencati tutti, enti, cittadini e villeggianti che parteciparono alla raccolta fondi che superò la bella somma di oltre 228 mila lire (siamo nel 1926), i donanti furono 170 circa e la donazione più grande non fu di un ente ma di un cittadino che donò ben 24 mila lire; ci fu anche un cittadino che donò 3 lire.

Fu una grande manifestazione di solidarietà che, sommata alla precedente e a quella che si intrinsecherà in futuro e di questo si ricordino i nipoti e i bisnipoti di quei "signori" che hanno voluto e creato l'Asilo al di fuori di ideologie e settarismi di ogni genere, magari con le sole tre lire che si poteva donare.

Nel 1941 morì il dott. Francesco Leviero (socio dell'Ente in tempi passati) e, con le sue disposizioni testamentarie nominò erede di tutti i suoi beni immobili, l'Asilo, riservando l'usufrutto vita natural durante alle sue domestiche. Indubbiamente fu un grande benefattore perché l'asse ereditario comprendeva, nel palazzo di Via Vittorio Veneto 12, tutta la metà lato Genova con due negozi e tre appartamenti soprastanti, uno per piano, più un appartamento al secondo piano lato Ronco Scrivia, la cascina Nespoletto in comune di Carrosio e appezzamenti di terreno nei comuni di Carrodano e Carro in provincia di La Spezia. La volontà del testatore era quella di lasciare una rendita all'Asilo, magari non esauriente, ma in grado di alleggerire un po' i costi di esercizio.

Il testamento fu impugnato dalla vedova (non c'erano figli) il consiglio direttivo si difese e dopo qualche anno vinse la causa consolidando così la proprietà. Per un certo tempo l'Asilo pagò le tasse e non ci ricavò nulla, ma quando decedette una delle domestiche (diciamo un po' la meno importante), la superstite si rivolse all'amministrazione dell'Asilo e dichiarando la sua incompetenza nella gestione dei beni, propose all'ente di gestire il tutto direttamente e versare a lei la metà del ricavato, naturalmente l'ente accettò. Ciò consentì di allargare il discorso (eravamo ormai ab-

bondantemente sotto una della presidenze Malerba) e venne fuori che dalla cascina Nespolito non avevano mai ricavato niente perché il Bastian che la abitava con la sua famigliari ricavava appena il necessario per sopravvivere; in estate le due usufruttuarie venivano ospitate per circa un mese (probabilmente a quasi complete loro spese) e quando venivano via gli regalavano un cartoccio di nocciole!

Devesi però precisare che non era la classica cascina ricca, se non d'altro almeno di grandi estensioni: la casa di abitazione era (ed è) disposta con il retro contro la collina che la protegge dalle bizzarrie del torrente Lemme che, quando fa il bravo scorre ad angolo retto su due lati di un bell'appezzamento di terreno, ma quando fa il cattivo rompe quel modestissimo argine forse fatto da Bastian, e irrompe nella piana portando via tutto per cui quella piana che fa bella mostra di se, è un terreno alluvionale che può ricevere certe culture e altre no. Dietro la casa un dente nella collina boschiva porta ad un'altra piana, questa sì di buona terra, ma più piccola; la casa si raggiunge guardando il Lemme e quando non è possibile bisogna andare a Carrosio e risalire usando una carrareccia che si svolge in sponda del Lemme.

Questa minuziosa esposizione non è casuale ma voluta per dare una spiegazione circa appunto la vendita di tale bene, considerato che non avrebbe mai potuto dare alcuna rendita, considerato che il Bastian non aveva effettuato mai alcuna manutenzione e che meno che mai ne avrebbe effettuata, si decise per la vendita, naturalmente dovemmo fare un bel fascicolo di documenti e autorizzazioni, con la perizia asservita di un geometra del basso Piemonte chiedemmo un prezzo un po' maggiorato rispetto alla perizia e ci fu concesso senza battere ciglio dal figlio maggiore del Bastian, il quale nel frattempo era deceduto.

Per quanto riguarda i terreni in provincia di La Spezia, descriveremo nel proseguo del racconto, quel poco che si è potuto fare.

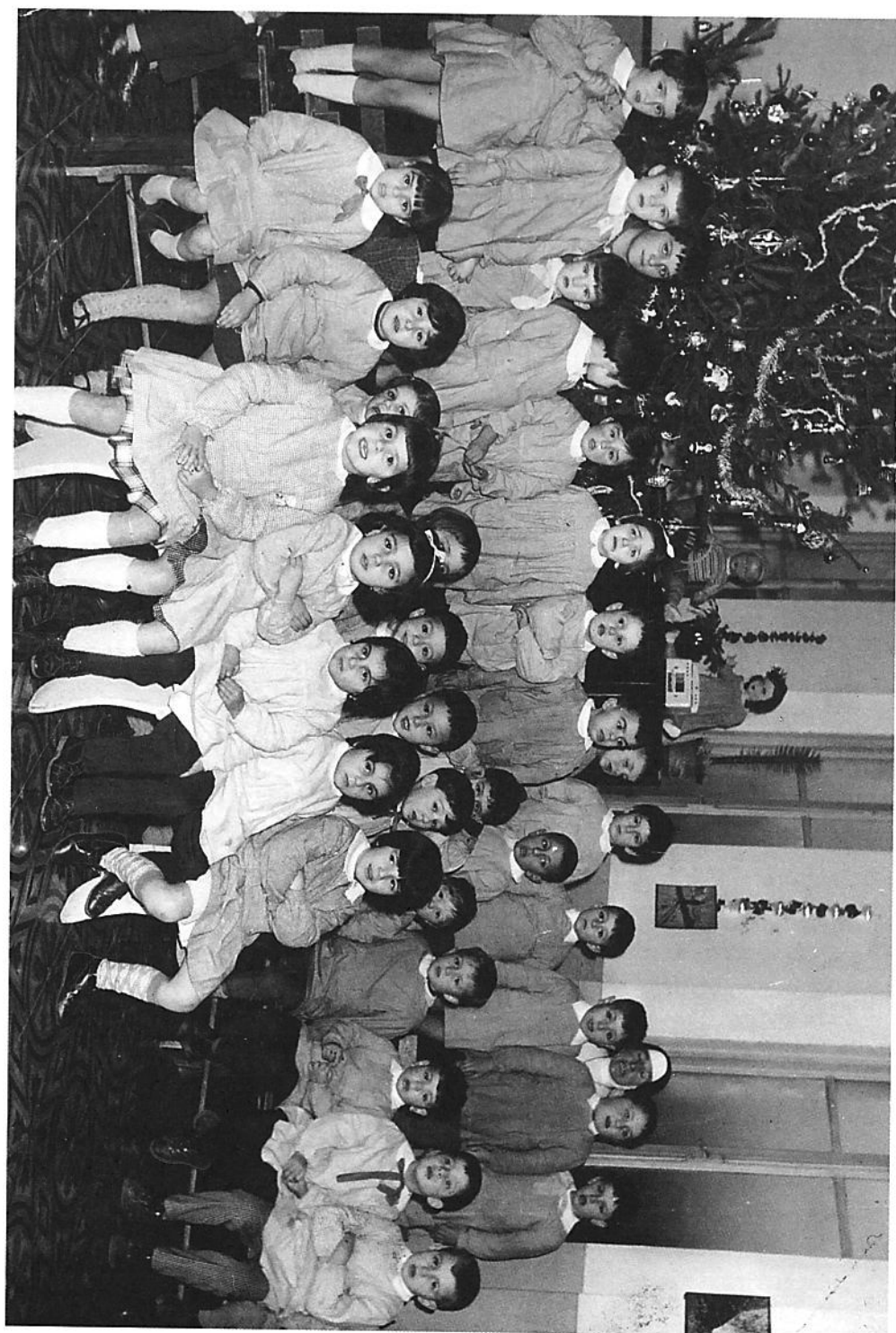
Comunque l'ente che ha sempre funzionato, non c'è stata guerra (e furono ben cinque: Libia, Prima Guerra Mondiale, Africa Orientale, Spagna e Seconda Guerra Mondiale) che abbia provocato interruzioni. Certo nel periodo della Seconda Guerra Mondiale e per almeno 15 anni successivi l'Ente riuscì a dare le sue prestazioni e niente più.

È un periodo grigio nella storia dell'ente, tanto che è oggi problematico stabilire anche solo i movimenti dei presidenti, sono andati distrutti quei pochi documenti (se mai furono redatti) per cui cerchiamo di colmare questo "buco grigio" basandoci sulla memoria di chi, come lo scrivente, era presente e sui ricordi che nipoti e bisnipoti hanno per i loro avi.

Ordunque, finita la guerra e abbattuto definitivamente il fascismo, il Campillio Lorenzo venne sollevato dall'incarico e gli deve essere succeduto il geom. G.B. Coletto che nel 1946 raccontava allo scrivente, quanti e quali problemi gli avesse procurato il lascito Levrero, ma poi ne uscì soddisfatto perché tutto andò per il meglio, altro argomento di cui parlò, sempre allo scrivente, fu la vendita di una partita di Carrodano. I suoi discendenti hanno ricordi nebulosi ma spesso collimano per cui è certo che il G.B. Coletto fu presidente; non si sa per quanto tempo perché quando nel



Natale. anni '60 - '70



Natale. anni '60 - '70

1958 il sottoscritto venne contattato dal sig. Repetto Giuseppe, tipografo e cartolaio, che gli propose di candidarsi alla presidenza, era lui che cedeva il posto, ed è quindi chiaro che qualche anno di presidenza lo aveva fatto anche lui. Giuseppe non ebbe figli e non è pertanto possibile avere ricordi.

Ribadiamo che quello fu un periodo "grigio" perché tutta l'Italia era ridotta male e certamente il povero asilo di Busalla non nuotava nell'oro, ad ogni modo le due persone citate, oneste, laboriose, buoni padri di famiglia (il Repetto non fu padre vero, ma lo era per un discreto stuolo di nipoti che andarono poi sparsi per le vie del mondo), per cui il solo fatto di avere sempre funzionato è indubbiamente molto meritorio.

Il 27 febbraio 1958 lo scrivente venne insediato presidente dell'asilo (aveva 35 anni compiuti) e vi restò per ben 38 anni in quanto la sua presidenza fu sempre votata per acclamazione fin quando nel gennaio 1996 furono accettate le sue dimissioni, anche perché nel frattempo aveva assunto altro più gravoso incarico. A questo punto ritengo utile abbandonare il racconto in terza persona e continuerò in prima persona per arrivare ad una migliore comprensione.

Trovai l'asilo in discrete e decorose condizioni, certo è che gli arredi erano stati amorevolmente mantenuti ma erano obsoleti, nell'unica aula che esisteva erano ancora in funzione quei meravigliosi banchi regalati 34 o 35 anni prima dalla falegnameria di Strata Pietro, ma non ne potevano più perché i bimbi all'asilo pur essendo giovanissimi, usurano non poco.

Iniziai così un'opera di ammodernamento e partiti proprio dai banchini, poi le panchette del salone, tavoli e panchette del refettorio e i nuovi appendi panni e via così, man mano che potevo compravo il necessario e Suor Domenica era un'ottima suggeritrice.

D'altra parte l'Italia era in pieno miracolo economico e, pur non ricevendo grandi oblazioni, la situazione non rosea si rifletteva un po' su tutto, asilo compreso. La calderina dell'impianto di riscaldamento funzionava a carbone e poco dopo la cambiammo e ne installammo una a gasolio, dopo dieci anni circa la cambiammo con una a gas metano e dopo la cambiammo ancora, sempre con una a gas metano.

Ad un certo momento, per motivi pedagogici, risultò necessaria un'altra aula e ne affidammo la costruzione all'impresa Pasquini e Broggi, che lavorarono molto bene e non furono esosi. Provvedemmo a controsoffittare sia il salone che l'aula grande, con pannelli di polistirolo un po' più belli a vedersi che non il cartone imbiancato applicato all'origine, comunque anche questi pannelli vennero rimossi dal solo salone, per un miglior contro soffitto con illuminazione incorporata.

Ovviamente non possiamo ricordare tutti i minimi interventi che facemmo in 38 anni, ne ho citati alcuni e aggiungo ancora il recupero di un ampio spazio di terreno sul lato di via alla Chiesa, dove innalzando il muro fino all'altezza del giardino circostante alla casa, ottenemmo quel bel terrazzone che ogni tanto ci scappa definirlo "Solarium"; onde non gravare troppo la parte nuova di muro nuovo non venne effettuato alcun riempimento ma si gettò una soletta in cemento armato atta a sorreggere il piano di calpestio senza creare spinte all'interno del muro.

Tale lavoro rese immediatamente necessaria un'apposita recinzione e considerato che i tratti di recinzione che esistevano erano ormai fatiscenti, si pose mano la rifacimento di tutta la recinzione. Tutto questo fu reso possibile, sì, da un' oculata amministrazione, ma anche dal buon rendimento che ebbero sempre le festività patronali, il cui gettito salì vertiginosamente, tanto che un anno arrivò a sfiorare i 100 milioni.

Fu un caso comunque, negli anni dal '60 al '90 andò tutto molto bene con dei buoni risultati anche se stazionari sui 35-45 milioni, il che, assieme a qualche contributo del comune o della regione, o altri enti, ci ha consentito di fare un' importante operazione che vi andrò a descrivere di seguito, quando nel gennaio 1996 ho dato le dimissioni, di lasciare un attivo fra i titoli e contante di circa 200 milioni.

La grande operazione di cui ho accennato poco prima è la seguente: eravamo forse nel 1961 o 62 quando un mezzogiorno sono capitato in cucina e ho trovato la cuoca alle prese con un gran numero di tegamini, un pari numero di bottigliette d'olio etichettate con il nome dei bambini, e naturalmente altrettante fettine di carne; mi venne spiegato che si trattava di un servizio aggiuntivo (interessato? non lo so, non posso dirlo) che ella forniva per quasi tutte le mamme, il quasi tutte mi andò subito di traverso perché pensai a quei bambini che non erano nel "quasi tutte", ergo non mangiavano la carne, già ero un po' sul chi vive perché avevo vissuto in refettorio, la differenza fra un cestino e l'altro e avevano anche visto i bimbi che nella loro innocenza curiosavano nel cestino del vicino e cercavano di intuire i pensieri che potessero derivare in quelle testoline così pronte a tutto apprendere e tutto recepire. Esternai questi pensieri ai miei collaboratori e, in pieno accordo mettemmo giù una proposta da fare alle mamme.

Indetta l'assemblea delle stesse e fatta circolare qualche piccola anticipazione, vennero tutte, io esposi il nostro divisamento che era innanzitutto abolire i cestini; fornire un pasto completo di primo, secondo e frutta, più la merenda alle 16 prima di riconsegnarli, il tutto secondo una tabella dietetica preparataci appositamente da una dietologa. Ultimo argomento un modesto ritocco alla retta (se ben ricordo del 40% circa, e devo qui confessare la mia sorpresa perché ci fu un' accettazione entusiastica e totale, neppure un "bastian contrario" che di solito si mette fuori dal coro solo per evidenziarsi. Parliamo un po' dei festeggiamenti per la festa patronale che nacquero ancor prima del 1884, inizio attività dell'asilo. Gli scopi sono sempre stati due; fare una bella e decorosa festa in onore della Madonna, patrona da sempre della nostra comunità, e far sì che contemporaneamente ne risultasse un utile da destinare all'asilo.

I comitati di fine ottocento e primi del novecento, erano forse un po' elitari che non gli attuali, perché allora era ancora forte la colonia dei villeggianti, da quel che si legge pare anche che tutti i banchetti di ambulanti, di giocolieri, musici ed altro versassero un contributo abbastanza consistente, così pure fino al 1940, la festa si svolgeva con un preminente apporto del comune (non delle associazioni politiche che allora erano in auge e che... tolleravano!) che prestava uomini, materiali, spazi

pubblici, provvedeva all'illuminazione del paese; insomma era uno dei principali protagonisti della festa.

Nell'immediato dopoguerra si stentò un po' a riprendere le vecchie buone abitudini, poi arrivò il miracolo economico e si riprese in grande stile, i tempi però erano decisamente mutati, in meglio fortunatamente, perché era avvenuto un amalgamento fra le classi sociali per cui le distinzioni erano pressoché sparite e abbiamo avuto comitati costituiti nella maniera più eclettica possibile dove un gruppo di signore, coadiuvate da qualche volenteroso uomo, stazionano per qualche giorno nelle baracche della gastronomia assumendo personalmente e sui loro indumenti i più svariati odori o profumi, (potremmo anche chiamarli diversamente...) per concorrere alla raccolta. E il buon Caeloche, sulle orme del nonno anch'esso Carlo che già raccoglieva nel 1800, raccoglie fondi presso negozianti e industriali. Il Piero che fino a che non gli è stato proibito per legge, ha sempre gestito il non proprio ozzante banco degli animali che era quello che rendeva più di tutti.

E le signore e signorine che gestiscono il banco delle piante, le quali, oltre alle accattivanti maniere atte a convincere "la clientela", sono costrette a movimentare quasi tutte le piante dall'apposito magazzino al banco. E Marco che con tutti i membri diretti e non, laterali e collaterali gestisce il banco di beneficenza con un nuovo sistema che ha rapidamente trovato il gradimento del pubblico.

Certamente dimentico qualcuno e me ne scuso come anche mi scuso con chi nel passato ha inventato o introdotto nuovi giochi o nuovi argomenti capaci di produrre reddito, poco o tanto che fosse.

Crediamo che possa essere di un certo interesse fare anche una carrellata sul tipo delle manifestazioni e intrattenimenti svoltisi nei tempi (e purtroppo limitati da quel che la memoria ci consente!). L'intrattenimento principale della serata della festa è sempre stato il concerto tenuto da una filarmonica che si esibiva con repertorio di buona musica molto gradita dai cultori locali e dalla vallata. Ai primi tempi del mio mandato ricordo che era la filarmonica Sestrese, di Sestri Ponente, che costava niente perché il suo presidente era il sig. Damore che aveva scelto Busalla come sua villeggiatura e ce la mandava come contributo. Quando questo beneficio cessò, scegliemmo la filarmonica di N.S. della Guardia di Genova Pontedecimo, la quale era condotta dal sig. Ghiara, un musicofilo di squisita sensibilità che la segue ancor oggi.

Da un po' di anni il concerto è stato abrogato per seguire le nuove mode ma il risultato lascia a desiderare. Attorno al 1980, e poi ancora circa dieci anni dopo, abbiamo avuto ospite la Stad Kapelle della città di Glorenza nell'alta Val Venosta, che hanno avuto molto successo sia per la preparazione musicale, nettamente superiore alle classiche bande Tirolesi, sia per il folklore delle loro divise e dei loro comportamenti. L'intrattenimento più importante è quello dello spettacolo pirotecnico che per molti si svolse quasi esclusivamente con giochi fissi (girandole, cascate ecc) per i quali veniva approntato un apposito palco (sempre gratuitamente a cura di questo o quell'impresario edile); nei miei ricordi infantili ricordo il palco che sovrastava la strada per Genova, all'altezza dell'attuale pasticceria Vicario, dove la gente in prati-

ca bloccava la strada e quelle tre o quattro vetture che si trovavano a dover transitare si fermavano e i viaggiatori si godevano lo spettacolo.

L'enorme aumento del traffico prima, la presenza della Iplom poi, ci hanno costretti all'esecuzione di uno spettacolo pirotecnico più costoso, tale spettacolo chiude la festa e se la giornata è stata buona, senza interferenze con altre feste, si calcola vi assistano fra le quindici e le ventimila persone.

Argomento invece assai controverso è sempre stato quello del ballo, ovviamente osteggiato dalla Chiesa, ma lo sconsigliarono anche per motivi pratici perché si sarebbe potuto disporre (da una certa epoca in poi), solo dell'attuale piazza E. Macciò ma non lo si trovava consono con l'esposizione delle lapidi che ricordavano e onoravano i caduti, poste sotto il portico del palazzo comunale. Ad ogni modo negli ultimi anni, almeno due o tre volte si è fatto il tentativo e alla fine anche i fautori di tale manifestazione dovettero ammettere che si realizzavano solo perdite. Un intrattenimento che ebbe, e continua ad avere, molto successo è quello delle "24 ore" nelle più svariate attività iniziò il Marino, organizzando quella di sedie e sdraio, (della quale parlò anche un giornale statunitense) seguì quella del lancio delle uova, delle automobili, dei monopattini, dei tricicli e tante altre ancora; le gare iniziano solitamente alle 16 del sabato e non si interrompono che 24 ore dopo, con qualunque tempo, a volte portano anche un piccolo utile, non costano mai e attirano gente.

Tutto quanto esposto è solo una minima parte di tutto quello che si è fatto in occasione dei festeggiamenti, ma è ovvio che per organizzare tutto questo, con dei tempi ristrettissimi e, specialmente negli ultimi anni, con poca collaborazione da parte dell'amministrazione comunale (avranno le loro ragioni senza dubbio perché ovviamente non sono più i tempi del 1884, quando il sindaco, sempre socio dell'ente era onorato di presiedere lui tutte le assemblee) con la crisi economica generale, con una sempre maggiore carenza di volontari il ricavo dei festeggiamenti ha continuato a scendere nonostante Piero, da una trentina di anni presidente del comitato festeggiamenti, e da circa quindici anni anche presidente dell'ente, si dedichi ad organizzare il tutto facendo del suo meglio ancorché gli anni comincino a pesare anche a lui.

Come presidente dell'asilo, è riuscito ad effettuare alcuni lavori di rilevante importanza che hanno migliorato la fruibilità dell'immobile. Alcuni anni or sono venne istituita la sezione Primavera (bimbi da due a tre anni) e nel 2010 ha iniziato a funzionare anche un asilo nido (bimbi da 12 a 24 mesi). L'ente asilo si può dire che stia bene in salute nonostante i suoi 127 anni, si può presumere che stia sempre nel cuore dei busallesi e anche i nuovi concittadini, quelli per intenderci, che non parlano il genovese e non lo sanno parlare, dopo tanti anni c'è adesso anche qualche critico (o sarà meglio dire nemico?) ma più per ragioni preconcepite od ideologiche alle quali l'asilo non si è mai piegato più di tanto.

Per finire, un doveroso ringraziamento al corpo insegnante che si è avvicendato nella cura dei bimbi di molte generazioni, dalle Suore Benedettine che per tanti

anni hanno curato anche l'insegnamento, dalla indimenticabile Suor Teofila alle altrettanto preziose collaboratrici Suor Domenica e Suor Romana, e infine, con i tempi e necessità cambiate alle attuali maestre che si impegnano a far funzionare tutto al meglio, con impegno e abnegazione facendo passare spesso in secondo piano anche le loro famiglie.



INDICE

Introduzione	5
Tavella	11
Pine	17
Lillo	21
Pastore	25
De Giovannini	31
Badino	37
Foto Ottica Ghio	41
Barberia	45
Cavanna	49
Grosso Sport	53
Asilo Infantile Principe Ferdinando Umberto	57
Appendice	77

Stampa: Grafiche G7 sas - Savignone (GE)
ottobre 2011

